

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi****L'EUROPA** *si allarga*

Uno studio della Commissione ha valutato in 220mila i disoccupati dell'Est in cerca di occupazione nei prossimi 5 anni
Tutta manodopera qualificata



I «Quindici», Italia compresa, hanno ottenuto una moratoria di due anni prima di aprire i loro mercati del lavoro ai cittadini dei nuovi partner

BRUXELLES È giovane. È donna. È bene istruita o al termine degli studi universitari. È single. È prevalentemente, di nazionalità ceca, slovacca o ungherese. È l'identikit dei nuovi migranti. Dopo l'allargamento del Primo Maggio. Se l'incontrate per strada, state pur sicuri che sta cercando un lavoro qualificato nei paesi della «vecchia» Europa. Ma non temetela. Non toglierà il posto a nessuno. Non più di tanto. Certo, se è brava, sarà concorrenziale. Ma è la regola di sempre. Non sarà un'invasione di massa. Studi e previsioni sono rassicuranti per chi teme un afflusso incontrollabile nel mercato della forza lavoro dei «15».

L'allargamento non sposterà popoli. L'Ue ne ha già fatti quattro e non è successo, negli anni passati, quello che anche in quelle occasioni si temeva. I negoziati di adesione con i nuovi 10 Stati, ormai partner a pieno titolo dell'Unione, hanno previsto delle norme di salvaguardia in materia di libera circolazione a scopo di occupazione. I governi dei «15» si sono lasciati, tanto per cominciare, due anni di moratoria prima di aprire i loro mercati del lavoro. E quasi tutti, Italia compresa, non hanno esitato un attimo ad approfittare della regoletta. «Non ci sarà un flusso epocale», ha detto convinto il ministro degli Esteri. Ma, poi, rilevata la contraddizione avendo il governo utilizzato la clausola, ha aggiunto: «Abbiamo fatto come gli altri, vogliamo conoscere quale sarà l'esatta entità dei flussi». L'Italia ha promesso, comunque, deroghe, specie in alcuni settori d'attività che interessano maggiormente l'economia del paese.

Il fatto è che davvero non si prevede un'invasione di gente disoccupata in cerca di un lavoro qualsiasi. Uno studio della Commissione ha valutato nell'1% lo spostamento di persone in cerca di lavoro nei prossimi cinque anni. Significa qualcosa come 220 mila persone su 450 milioni di abitanti. Altre inchieste, effettuate nei vari paesi dell'Unione, hanno dimostrato che è più elevata l'intenzione di emigrare che il flusso concreto. Il flusso di disoccupati previsto in partenza è dell'ordine del 2%. Una cifra assolutamente tollerabile. Semmai, bisognerebbe attirare ancor di più i «cervelli» dell'est: il 3% dei giovani dai 15 ai 24 anni ha manifestato il desiderio di partire dal loro paese. Si tratta di risorse umane

Immigrati, non sarà invasione

La vecchia Europa ha messo paletti ma solo l'un per cento di nuovi europei verrà a cercare lavoro



Attivisti sindacali italiani e sloveni festeggiano l'allargamento dell'Unione Europea a Nova Gorica in Slovenia

Polonia

Si dimette il premier Miller Al suo posto arriva Belka

VARSAVIA Cambio di governo in Polonia. Come aveva preannunciato, all'indomani dell'ingresso della Polonia nell'Unione europea il premier Leszek Miller ha lasciato il suo incarico. «Mi dimetto», ha detto ieri Miller in una cerimonia solenne al palazzo presidenziale di Varsavia. Il primo ministro pol-

acco, toccato da alcuni scandali di corruzione, aveva ceduto già in marzo alle pressioni del suo partito, l'Alleanza democratica di sinistra, che gli attribuiva la grande perdita di consensi. Il presidente Aleksander Kwasniewski, dopo aver accettato le dimissioni di Miller, ha subito dopo affidato all'ex vice

premier ed ex ministro delle Finanze, Marek Belka, l'incarico di formare un nuovo governo.

«L'ingresso della Polonia nell'Ue è stato il principale obiettivo del mio governo», ha dichiarato Miller nel discorso pronunciato al Palazzo presidenziale e trasmesso dalla tv. A prendere il suo posto, come già ampiamente annunciato, Belka. Ex vice premier ed ex ministro delle Finanze, Belka, considerato un liberale, è rientrato alla fine di marzo dall'Iraq dove per mesi è stato consigliere economico presso l'amministrazione americana di Paul Bremer. Belka ieri ha presentato la lista

del nuovo governo, confermando i tre più importanti ministri: Włodzimierz Cimoszewicz agli Esteri, Jerzy Hausner all'Economia, e Jerzy Szmajdzinski alla Difesa. La nuova compagine dovrà avere la fiducia del parlamento, che si riunirà a partire da domani, visto che oggi è festa nazionale. Dopo la spaccatura del suo partito, Alleanza della sinistra democratica (Sld), e la fondazione da parte di alcuni fuoriusciti guidati da Marek Borowski della nuova Socialdemocrazia Polacca (Sdpl), Miller aveva perso la maggioranza parlamentare ed era stato di fatto costretto a passare la mano. Anche i

sondaggi lo davano in discesa nelle simpatie dell'opinione pubblica soprattutto dopo il suo coinvolgimento nel processo contro Lew Rywin, il produttore cinematografico recentemente condannato per tentativo di truffa.

Belka ieri ha detto che tagliare del 20% la disoccupazione nell'Europa allargata è la sua principale priorità. Poi ha parlato dell'Iraq, esprimendo l'intenzione di non ritirare le truppe dall'Iraq. «Un interesse particolare deve essere prestato per completare la missione irachena con successo», ha dichiarato il cinquantaduenne esponente dell'Alleanza democratica di sinistra.

giovani, fresche e altamente qualificate in grado di apportare, nel breve futuro, un contributo importante allo sviluppo dell'economia e della ricerca europea.

Il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy, che è un governatore di frontiera che sa come vanno le cose, ha detto che l'aver applicato la moratoria è un

«neo» che danneggia sia la Slovenia sia l'Italia. Ha auspicato norme possibilmente selettive per favorire il processo d'integrazione di un'area strategica per l'economia italiana. Forse è vero, come ha

detto il presidente della Commissione, Romano Prodi, che i timori per l'allargamento derivano non già dalla minaccia di un'invasione che non ci sarà, bensì dalla volontà di nascondere, dietro un pericolo inesistente, i problemi sociali ed economici dei governi.

L'allargamento del Primo Maggio è, al contrario, considerato dai più come un'opportunità. Soprattutto perché gli otto paesi dell'est hanno dovuto realizzare delle riforme di forte spessore, di natura economica e amministrativa, per poter superare il negoziato e accedere all'Unione. Adesso, i mercati di Polonia, Ungheria e degli altri partner sono diventati un ambiente molto favorevole per investimenti e attività economiche. Il tasso di crescita di questi paesi è dell'ordine di 4,2% del pil, uno dei più alti a livello mondiale. Anche se la ricchezza complessiva di questi paesi è ancora indietro rispetto alla media europea. Lo studio della Commissione ha sottolineato l'effetto positivo di una migrazione di qualità verso i paesi «vecchi» dell'Unione. Insomma: si tratterà «più di un'opportunità che di un rischio». Del resto, quando la Spagna entrò, 20 anni fa, nell'Unione, aveva 200 mila emigranti verso i paesi europei; poi diminuirono a poco più di tremila, una volta dentro l'Europa. Ciò nonostante, i «vecchi» hanno messo dei paletti protettivi.

Dopo i due anni di moratoria iniziale, la Commissione stenderà un rapporto (metà del 2006) al fine di rivedere le norme transitorie. A questo punto gli Stati dei «15» devono manifestare le loro intenzioni: prendersi altri tre anni o aprire il loro mercato del lavoro. Sarà la convenienza economica a dettar legge. In ogni caso, tutte le altre misure transitorie cadranno definitivamente tra sette anni. Nel 2011 tutti potranno liberamente circolare per l'Unione a cercarsi un lavoro. Da Tallinn a La Valletta. Da Lisbona a Varsavia.

La Ue ai confini della Russia

Mosca soffre la perdita della sua sfera di influenza e tratta fino all'ultimo sui dossier economici

Marina Mastroianni

Si è trattato fino all'ultimo momento, per indorare la pillola e rendere più facile da mandar giù l'estensione dell'Europa ai confini della Russia. Mosca non ha mai davvero alzato barricate contro la Ue che oggi si allarga a paesi che tradizionalmente ricadevano nella sua sfera di influenza politica ed economica e che, come la Lettonia, la Lituania e l'Estonia, rientrano nei propri confini appena 13 anni fa. Ma non c'è dubbio che l'inevitabilità del processo di integrazione fa un po' soffrire la Russia, tormentata dalla perdita del suo ruolo di superpotenza planetaria e intimamente orientata a tornare da grande sulla ribalta mondiale. È stato questo uno dei cavalli di battaglia del nuovo mandato del presidente Putin, tema ricorrente a varie profondità nel partito di riferimento Russia Unità come nei satelliti di impronta nazional-patriottica. Certo l'Europa alle proprie frontiere preoccupa assai meno dell'estensione ad est della Nato - anche se Mosca preferirebbe di gran lunga avere alle porte una schiera di piccoli vicini, più facilmente manovrabili - eppure con questa grande Europa Putin punta ad avere un rapporto privilegiato, una «partnership strategica» che riequilibri il peso specifico perso nell'area baltica e nei paesi dell'ex blocco sovietico.

Sul piano politico la Russia preferisce tuttavia continuare a trattare con le grandi capitali europee, piuttosto che con Bruxelles, privilegiando nei suoi rapporti con la Ue l'aspetto economico e lasciando in secondo piano l'idea meno praticabile di una condivisione di valori democratici. Anche in occasione dell'allargamento, la trattativa si è svolta principalmente sul terreno economico, attraverso un negoziato puntiglioso sulle ricadute dell'ampiamiento europeo, pilotato da Putin su un terreno più globale, che ha inizialmente trovato la Ue piuttosto

reluttante.

Un compromesso è stato siglato appena mercoledì scorso, a ridosso dalle cerimonie inaugurali dell'Europa a 25. I timori di Mosca di perdere consistenti quote di mercato e tariffe privilegiate negli ex satelliti - perdite che diverse agenzie governative russe hanno quantificato in un saldo negativo tra i 300 e i 500 milioni di euro l'anno - hanno trovato sponda nella Ue che si è impegnata a «minimizzare le conseguenze economiche e commerciali sugli interessi russi dell'allargamento dell'Unione» e a «preservare il mercato tradizionale degli esportatori russi» nei paesi entranti, ottenendo in cambio l'estensione degli accordi di partenariato sottoscritti da Mosca con la Ue anche ai dieci nuovi arrivati.

Tra i nodi da sciogliere, la questione del «libero transito delle merci» da e verso l'enclave di Kaliningrad, che con l'allargamento si trova ora incapsulata all'interno del territorio dell'Unione. Nell'accordo sottoscritto la scorsa settimana si specifica che gli scambi saranno esenti da diritti di dogana e di transito. Una soluzione del tutto soddisfacente per Mosca, che aveva fatto di Kaliningrad un simbolo dell'impatto negativo dell'allargamento Ue e che ha convenuto, per bocca del ministro degli Esteri Serghiei Lavrov, che dal 1° maggio gli scambi con

Compromesso dell'ultimora sulle questioni chiave degli scambi con l'enclave di Kaliningrad, della tutela delle minoranze russofone e delle tariffe doganali

l'enclave saranno «più semplici e convenienti» di quanto non siano mai stati. Altra questione risolta, con una serie di misure di carattere transitorio, quella delle compensazioni commerciali per la perdita di quote di mercato e di tariffe preferenziali, di cui Mosca godeva in passato negli scambi con i vicini: perdite stimate dai russi in 125 milioni di euro e contestate dagli europei.

Ultimo capitolo scottante, quello della tutela delle minoranze russofone nei paesi baltici e in particolare in Lettonia, dove queste rappresentano il 30 per cento della popolazione. Il tema ha tenuto banco per mesi prima dell'allargamento dell'Europa ed è stato poi messo in secondo piano dal nuovo governo russo, guidato dal premier Mikhail Fradkov, ex ambasciatore di Mosca presso la Ue. La Russia ha cercato di giocare la carta delle minoranze per mantenere la sua influenza nella regione e per alzare il prezzo nelle sue trattative con la Ue, mentre ha intensificato l'afflusso di capitali - spesso di dubbia provenienza - nella regione per mantenere un suo peso politico attraverso le leve economiche. Mosca non ha comunque ottenuto un impegno specifico della Ue a tutela dei russofoni baltici, ma nel documento siglato la scorsa settimana si sottolinea che «l'Unione Europea e la Federazione Russa salutano l'appartenenza alla Ue come ferma garanzia della protezione dei diritti dell'uomo e delle persone appartenenti alle minoranze».

Sul tavolo delle trattative, allargato su iniziativa russa ad altri dossier, si sono affacciate altre questioni, dalla candidatura della Russia al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, alla firma del protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra - considerata essenziale da Bruxelles e ora non più osteggiata da Mosca - alla semplificazione delle procedure per la concessione dei visti. Questioni su cui si tratterà ancora nelle prossime settimane con l'obiettivo di raggiungere un accordo per il 21 maggio prossimo, per il vertice Ue-Russia.

www.carta.org

Mayday



Il Primo Maggio dei lavoratori precari raccontato dai promotori
Interviste a Franco Berardi Bifo e Maurizio Zipponi
Reportage dalla Napoli del reddito di cittadinanza
I blocchi di Melfi. Piccola storia di un fallimento liberista
Con Carta «Mayday 2004» in un Dvd le storie del lavoro «flessibile»

Come si associano i giovani. A Roma e provincia. L'inchiesta in un inserto speciale di 16 pagine

CARTA Il settimanale in edicola giovedì e venerdì con il dvd «MayDay 2004» a 10 euro